

La storia del rapporto tra arte contemporanea e archeologia nella città di Roma, segnata dai primi interventi di Christo su statue e monumenti antichi, è riproposta in mostra dalla sezione documentaria dove immagini e anche filmati storici, concessi dall'Istituto Luce Cinecittà e dalle Teche Rai, ripercorrono le diverse modalità con cui il contemporaneo ha interagito nella città eterna con i resti del passato: dalla provocazione, alla dissacrazione, fino alla ricerca di un rapporto dinamico di continuità e di confronto.

In collaborazione con
Sapienza Università di Roma:
Dipartimento di Pianificazione
Design Tecnologia
dell'Architettura
Dipartimento di Storia dell'arte
e Spettacolo
CriLet
Museo Laboratorio di Arte
Contemporanea
Ufficio tecnico

Sovrintendenza Capitolina
ai Beni Culturali

Istituto Luce Cinecittà
Teche Rai

Koninklijk Nederlands
Instituut Rome
Galleria Box Art (Verona)
Galleria Tucci Russo
(Torre Pelice, Torino)

Social network a cura degli
studenti del Corso di Laurea
in Storia dell'Arte
Vittoria Sut (coordinamento)
Francesca Balsamo
Alessandra Bondanese
Flavia Brustolin
Francesca Campana
Laura Corrado, Roberta Del Moro
Lorenzo Ghimenti
Francesca Giannunzio
Valentina Lilla, Vittoria Marchetta
Riccardo Picciaredda
Giulia Pollicita, Alessandra Pratesi
Irene Quarantini, Martina Silvagni
Valeria Tempesta
Martina Vellerini

Si ringrazia Raffaella Bucolo
per la consulenza archeologica

Hanno partecipato gli studenti del
Corso di Laurea Magistrale Design
Comunicazione Visiva
e Multimediale
Benedetta Bartolini
Francesco Begini, Sara Bomben
Nathanael Bondu
Sonia Buompane
Francesca Caiazza
Stefania Carlotti
Federico Ceccotti
Camilla Celi, Roberta Colonna
Gaetano Corvino, Raissa D'uffizi
Melania De Nigris
Rosita Di Corpo
Jessica Di Maggio, Enrico Di Maio
Manuela Di Menza
Mariagrazia Dragone
Zhou Fan, Francesco Foti
Ester Ierardi, Alison Inglisa
Norbert Karpati
Rimma Krasavina
Giuliana Lucchesi
Floriana Mangano, Miriam Mariani
Manlio Massimetti, Wang Miao
Saverio Modesto, Anna Montesi
Maria Giulia Nocentini
Veronica Nodari Michele Pirri
Camilla Pisani, Federica Russo
Marina Pia Scialla
Virginia Sciortino
Federica Serputi
Laura Tancredi, Ambra Terrasi
Angela Testa, Cristina Tripodi
Luca Volino, Quien Quien Wang
Zhang Ying Ying, Irma Zappoli

Si ringraziano
Roberto Ciccuto,
Presidente Istituto Luce
Stefano Nespoli, Responsabile
Bibliomediateca, Fototeca e Archivi
Cartacei di TecheRai
Massimo Piersanti
Matteo Di Castro
Davide Colombo
Gabriella Gatto
Daniela Ferrara
e tutti coloro che hanno
contribuito alla realizzazione
della mostra

Polo Museale Sapienza
Presidente Marina Righetti
Direttore Giorgio Manzi

Museo dell'Arte Classica
Sapienza Università di Roma
Direttore Marcello Barbanera

Musei Area di Archeologia
e Arte classica e
contemporanea
Curatore Claudia Carlucci

Mostra a cura di
Nicoletta Cardano
Francesca Gallo

Comitato scientifico
Marcello Barbanera
Nicoletta Cardano
Francesca Gallo
Maria Paola Minucci
Claudio Parisi Presicce
Marina Righetti
Monica Cristina Storini
Claudio Zambianchi

Segreteria scientifica
Paola Lagonigro
Ricerca iconografica
Miriam Carnici e Sara Taffoni

Allestimento
Salvatore Tricoli
Museo dell'Arte Classica

Allestimento e immagine
coordinata Dipartimento di
Pianificazione Design
Tecnologia dell'Architettura
Corso di Laurea Magistrale
Design Comunicazione Visiva
e Multimediale
coordinatore Carlo Martino
Cordinamento
Visual e Graphic Design
Valter Luca De Bartolomeis
Coordinamento
Multimedia Design
Federica Dal Falco
Coordinamento scientifico
dei workshop
Visual e Graphic Design
Valter Luca De Bartolomeis
Multimedia Design
Federica Dal Falco

Progetto allestimento
Vincenzo Cristallo
Progetto grafico a cura
degli studenti
Francesca D'Antonio
Andrea Rastelli
Talin Talin
Lucia Tomaselli



CONFLUENZE

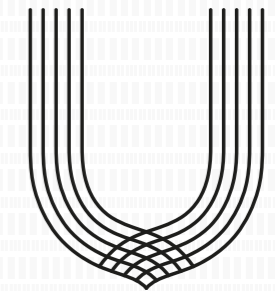
antico e contemporaneo

Andrea Aquilanti, Gregorio Botta,
Mauro Fiorese, Giancarla Frare,
Marcello Mondazzi,
Caudia Peill, Alfredo Pirri

Mostra a cura di
Nicoletta Cardano e Francesca Gallo

Museo dell'Arte Classica
Città Universitaria
Sapienza Università di Roma

21 maggio - 18 giugno 2016



La mostra propone una selezione di artisti che sono intervenuti nei luoghi archeologici o che hanno messo a tema nella loro ricerca la rovina e il reperto greco-romano in quanto incompiuto: Andrea Aquilanti, Gregorio Botta, Mauro Fiorese, Giancarla Frare, Marcello Mondazzi, Claudia Peill, Alfredo Pirri. Quindi, non l'antico come 'classico', cioè come valore immutabile a cui ancorarsi per contrastare la fluidità del presente, ma piuttosto re-interpretato alla luce dell'oggi, in una prospettiva decisamente tardo moderna. Da questo punto di vista il Museo dell'Arte Classica della Sapienza è una sede ideale. Tra le 'figure' di gesso che ripropongono, nei calchi eseguiti a fini didattici, un insieme organico e completo di rilievi e sculture antiche disseminate per il mondo, le opere contemporanee si insediano in modo rispettoso e separato come reperti di una memoria inquieta. Segnano attraverso la ripresa di temi, immagini, materiali e forme la loro presenza in un luogo che rivela le caratteristiche contraddittorie della presenza e dell'assenza. Presenza dell'antico in una paradigmatica selezione museografica di capolavori e, al contempo, assenza dello stesso, restituito attraverso copie in gesso, esemplari, ma prive delle caratteristiche proprie degli originali, ossia di tutto ciò è possibile percepire attraverso i sensi, della fisicità della materia, del contesto e della loro storia. In questo scenario privilegiato, che si definisce non come una nostalgica gipsoteca, ma come un dispiegamento ordinato e sovrappopolato di sculture, il lavoro degli artisti si pone in un rapporto di integrazione dialettica, come confronto dinamico sugli elementi del passato. Con diverse modalità e linguaggi le opere di Aquilanti, Botta, Fiorese, Frare, Mondazzi, Peill e Pirri declinano relazioni e *confluenze* con il passato sollevando questioni e interrogativi apparentemente nascosti dalla completezza dei simulacri di gesso.



Le foto di **Mauro Fiorese** (sala XI) della serie *Treasure Rooms*, proposti come quadri con cornice e cartellino ottonato, aprono il percorso della mostra. Il ritratto fotografico del deposito del Museo Archeologico di Napoli è una descrizione ordinata e articolata di una poderosa raccolta di sculture antiche, temporaneamente esclusa dalla vista e dal percorso museale. Private del contesto espositivo forme, materiali, misure e fuori scala si amplificano e la raccolta si rivela allo sguardo con una concentrazione narrativa apparentemente incoerente.

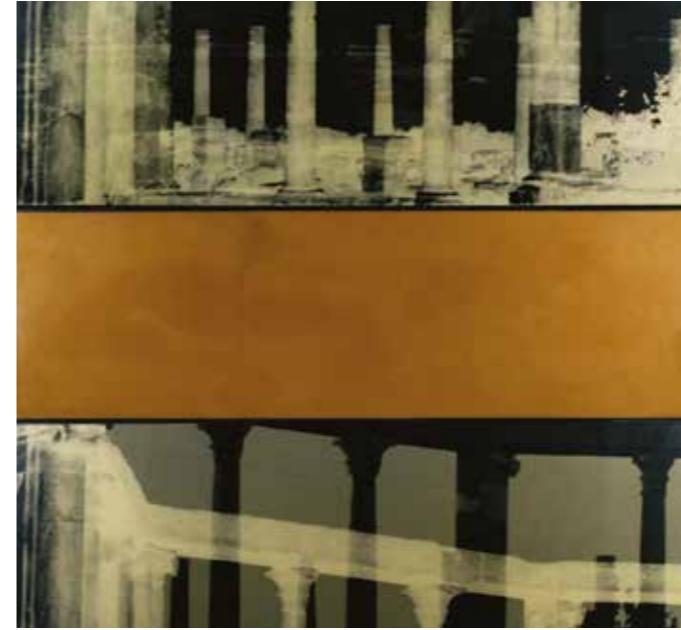


Le *anfore di Dressel* di **Marcello Mondazzi** (sala XII) fa parte di un progetto specifico sul tema del reperto archeologico realizzato nel 2013 presso i Mercati di Traiano. Il titolo allude alla denominazione della raccolta conservata nei Mercati e allo studio di sistematizzazione tipologica dell'archeologo tedesco Heinrich Dressel. Alcuni frammenti di anfore, concepiti come oggetti scultorei da sistemare a pavimento e realizzati attraverso la manipolazione di materiale plastico come forme incomplete, trasparenti, permeabili alla luce, sono disposti come in una teca di museo. L'apparente assetto classificatorio dei reperti tuttavia è compromesso dal mancato allineamento dell'insieme e dalla natura stessa dei frammenti, che invece rimandano soltanto una traccia della loro storia, sono indizi, supporti di una narrazione relativa al complesso delle azioni umane e alla distruzione nel corso del tempo.

La pietra che interessa **Giancarla Frare** è soprattutto quella che testimonia il lavoro della mano dell'uomo e l'usura del tempo e della storia, sia essa parte di architettura, decorazione, pietra scolpita o ormai residuo ridotto a sasso. Nella serie *A traccia indiscutibile del luogo*, 2002-2004 (sala XV) gli innesti fotografici, relativi a reperti archeologici del Palatino, restituiti nella loro essenzialità di frammento litico diventano insieme base e avvio per una operazione di *ars memoriae*, di conoscenza da 'mandare a memoria', di sistemazione di immagini di memoria in luoghi mentali, con l'inquietante consapevolezza che la dissoluzione e la cancellazione del ricordo si accompagna al riaffiorare imprevedibile di tracce di oggetti e percezioni, segni di presenze passate.



I *Progetti per Passi al Foro di Cesare* di **Alfredo Pirri** (sala XVI) sono relativi alla grande installazione realizzata nell'area archeologica nel 2007 e appartengono al ciclo *Passi*, installazioni *site specific* proposte dall'artista a partire dal 2003, con un intervento nella Certosa di Padula (Salerno). Nelle diverse versioni di *Passi* lo spazio, occupato da una superficie di specchi che vengono infranti dai passi dell'artista e dei visitatori, diventa esso stesso opera, attraverso il gioco di rifrazione che altera e frammenta materialità ed estensione. I *Progetti per il Foro di Cesare* riprendono la pianta del sito e la trasformano in supporto per interventi pittorici o la inglobano nei rilievi di silicone: la rappresentazione del luogo si fa talvolta icona, talaltra è appena riconoscibile, assorbita nel percorso creativo dell'autore.



Biondo oro di **Claudia Peill** (sala XX) appartiene a una serie di lavori ispirati a *Leptis Magna*, esposti per la prima volta nel 2006 a Roma, nella Galleria Anna d'Ascanio, insieme alla tela che Mario Schifano aveva dedicato al medesimo soggetto. Gli scatti fotografici eseguiti in prima persona durante il viaggio in Libia diventano per Peill gli spettri visivi, confusi e sovrapposti, di una memoria personale, che dialoga da pari a pari con resine e pigmenti che a loro volta delineano il campo pittorico, definendo semmai la tonalità percettiva e/o emotiva prevalente del rapporto con quel luogo e con il passato.



Gregorio Botta ha eseguito appositamente per la mostra i due lararii, *Dell'abitare e Del tempo* (sala XVII): forme elementari in gesso che tendono a mimetizzarsi tra le sculture e i rilievi del Museo. Riproposizione delle antiche edicole usate nelle *domus* romane per il culto domestico, le strutture sono la semplificazione della forma archetipica della casa, non ospitano divinità, ma sono involucri vuoti, piccoli scrigni simbolici che raccolgono all'interno la traccia del passaggio dell'acqua o del fumo: materie vive, elementi instabili, segni dell'impermanenza del presente e della storia.



In *Rivedere Eracle e il toro di Creta* (sala XVIII), ideato per l'occasione, **Andrea Aquilanti** propone la modalità del circuito chiuso fra telecamera e proiettore per evidenziare l'impossibilità di copiare il rilievo antico. Questo è piuttosto 'tradotto' live dall'autore stesso sulla tela, in astratti rapporti di chiari e scuri, di vuoti e pieni, privi tuttavia dell'insieme figurativo. Il pubblico stesso viene catturato in tale cortocircuito temporale in cui appunto la riproposizione dell'identico non è possibile: la copia, operazione che sta a fondamento dell'educazione artistica, è esercizio vano. Ma anche lo studio e la salvaguardia dell'originale storico, che caratterizza il tempo presente, sembrano destinati al fallimento, per lasciare posto a forme apparentemente insignificanti, forse i segni di un nuovo linguaggio.

Opere in mostra

Mauro Fiorese, *Treasure Rooms del Museo Archeologico Nazionale* - Napoli, 2015
 Marcello Mondazzi, *Le anfore di Dressel*, 2012-2013
 Giancarla Frare, *A traccia indiscutibile del luogo*, 2002-2004
 Alfredo Pirri, *Progetti per Passi al Foro di Cesare*, 2007
 Claudia Peill, *Biondo oro*, 2006
 Gregorio Botta, *Dell'abitare*, 2016
 Andrea Aquilanti, *Rivedere Eracle e il toro di Creta*, 2016